

## L'esercizio della carità nella Chiesa

### La dimensione pastorale della carità e l'impegno della Caritas

sac. Vittorio Nozza, direttore Caritas Italiana

#### Premessa

I mutamenti e i problemi che stiamo vivendo fanno pensare in qualche modo a una necessaria *ricreazione* del mondo. Una sensazione di ressa e di confusione con troppi interessi e mentalità diversi e con smarrimento e paura. Si tratta di dare ordine ad una folla immensa, a popoli e culture diversi, di rispondere a bisogni e desideri sterminati, favorendo le condizioni minime di fraternità e di giustizia. E la nostra cultura offre sì risorse ingegnose e scintillanti, ma nell'ordine degli strumenti, abbondanti e raffinati, poveri però di fini, di speranze, di significati e di legami che ci tengano uniti in un'unica avventura. Una cultura che ci immerge in un individualismo libertario, inadatto ad affrontare queste grandi sfide. Una cultura che è complessata nei confronti di Dio: non c'è buona, equilibrata armonia tra Dio e l'uomo, tra la sapienza divina e la sapienza umana. I più evoluti, i più moderni preferiscono relegare Dio nel privato delle singole coscienze. In questa situazione difficile è urgente trovare una bussola, mettendo così nello zaino della nostra vita ciò che è essenziale.

Essenziale è un rinnovato accordo con Dio, una rinnovata capacità di dialogo con la sua sapienza e il suo amore. *«Quale volto ha l'amore? Quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani? Nessuno lo può dire. Tuttavia l'amore ha piedi che lo conducono alla Chiesa, ha mani che donano ai poveri, ha occhi con i quali si scopre chi è nella necessità, ha orecchi riguardo ai quali il Signore dice: chi ha orecchi per intendere intenda»*. Queste parole di S. Agostino nel suo commento alla prima lettera di S. Giovanni esprimono bene, da un lato, la grande fluidità dei contorni della virtù teologale della carità ma, d'altro lato, anche la sua concretezza e rilevanza. *«Dio è amore. Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui»*. Così Giovanni nella sua prima Lettera e così Benedetto XVI inizia la prima enciclica del suo pontificato dal titolo *"Deus caritas est"*. Non può sfuggire a nessuno l'estrema attualità di questo testo teologico. Il richiamo di Benedetto XVI alla centralità dell'amore, alla passione per l'amore, all'identificazione tra amore e *"caritas"*, alla sua forza e alla sua mitezza. Da Dio alle sue creature e da una creatura all'altra l'amore segue due percorsi di luce: un percorso che scende e risale da Dio e verso Dio; un altro, circolare, che avvolge in un abbraccio comunitario l'umanità intera, tutti e ciascuno, senza distinzione di razza e di fede. Benedetto XVI non usa un linguaggio allusivo ma entra esplicitamente nell'attualità di questi giorni e quasi di queste ore: *«In un mondo in cui al nome di Dio viene collegata la vendetta e perfino il dovere dell'odio e della violenza, questo è un messaggio di grande attualità e di significato molto concreto»* (n.1). La bussola dell'amore indica necessariamente un tracciato di comprensione e di riconciliazione e non lascia spazio alle profezie di sventura. La prima enciclica di Benedetto XVI si offre come una grande catechesi sull'amore di Dio per l'uomo che si prolunga nei rapporti tra gli uomini, con tutte le conseguenze ed implicazioni.

#### 1. L'esercizio della carità nella Chiesa e l'impegno della Caritas

*«L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore. Conseguenza di ciò è che*

*l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato» (Deus caritas est, 20).*

Tutta la storia della salvezza ci dice che «*Dio è amore*» (1Gv.4,8.16): un Dio che sceglie, perdona, rimane fedele al suo popolo nonostante i tradimenti. Ma fino a che punto Dio è amore e quale amore egli è, lo si scopre solo in Gesù Cristo e nella sua morte di croce per la salvezza degli uomini. Lo "*spettacolo*" della croce capovolge la vita. Fa contemplare la profondità inaudita dell'amore di Dio, e fa comprendere che la nostra vita deve assomigliare alla vita di quel Crocifisso che si dona senza riserve, che, rifiutato, ama e pedona, e non rompe la solidarietà con chi lo rifiuta. Mostrandoci l'amore di Dio per noi, l'evento della croce di Gesù ci rivela dunque chi è Dio. Credere che "*Dio è amore*" è confessare che egli nella croce, si rivela a noi come infinito, gratuito e totale dono di sé. L'uomo, creato «*a immagine e somiglianza di Dio*» (Gen.1,26), è se stesso se ama, poiché è nel dono reciproco di sé, realizzato per l'amore che viene da Dio, che «*si riassume tutta l'antropologia cristiana*» (Dominum et vivificantem, 59).

*Quale volto ha la Chiesa?* La domanda non è priva di rilevanza se vogliamo pensare una pastorale e una testimonianza di Chiesa in termini di risposta al dono e all'appello del Signore. Una risposta che ha bisogno di verificarsi sulla realtà, ma che non può prescindere dalle intenzioni. Alla base di queste c'è anzitutto la volontà di essere Chiesa che non si rinchiude in un'introversa difesa della propria identità, ma vuole spendersi dentro la storia. Di una Chiesa che, innamorata perduto del suo Signore, osa pensare in termini progettuali per promuovere percorsi nuovi, per incontrare Cristo e diventare ogni giorno cristiani. Tale prospettiva è maturata nella Chiesa italiana attraverso le grandi linee e gli orientamenti che ci hanno guidati nei decenni scorsi fino ad oggi. In questi cammini c'è una precisa consapevolezza dell'*urgenza dell'evangelizzazione*, un asse di sintesi attorno al quale le nostre comunità si sono protese per *rinnovare educativamente il loro volto* alla scuola del Concilio. Al convegno ecclesiale di Palermo, nel 1995, si chiese un salto di qualità congiungendo una più intensa spiritualità e una più coraggiosa presenza di Chiesa nelle vicende della storia: *contemplazione e missione*, appunto. Da questo volto di Chiesa intenzionalmente più contemplativo e missionario scaturiscono alcune *scelte* che possono delineare per oggi e domani il profilo della Chiesa in Italia: cresce la *sete di ascolto*, di incontro e di relazione; cresce l'esigenza di frequentare gli spazi di vita della gente per provarli, per "*iniziari*" al Vangelo; emerge l'esigenza di una Chiesa più aperta al *confronto e alla presenza culturale*; si sente il bisogno di dare un respiro nuovo al rapporto con il Paese nel *sociale e nel servizio proprio della politica*; cresce l'esigenza di preservare e rilanciare la *natura popolare* della Chiesa, soprattutto attraverso un'attenzione più missionaria alla parrocchia.

Dentro questo cammino la *comprensione della Caritas*, come Organismo pastorale, è facilitata se la si considera alla luce di alcune convinzioni quali:

- la concezione della *Chiesa come comunità* che si sviluppa attorno alle tre dimensioni fondamentali: l'annuncio della parola, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza della carità;
- la visione di *Chiesa come soggetto di pastorale*, responsabile nel suo insieme di tutta la vita ecclesiale e quindi anche dell'esercizio della carità;
- la rivalutazione della *Chiesa particolare* nella quale si fa evento e si rende presente la Chiesa universale con l'accentuazione della presenza della Chiesa nel mondo come anima e fermento;
- e infine la riscoperta della *cultura della carità*, in fedeltà alla visione evangelica, con la sottolineatura della sua valenza liberatoria e del suo conseguente stretto legame con la giustizia e la pace.

La Caritas chiamata a «... *promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale, in forme consone ai tempi e ai bisogni,*

*in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (Statuto Caritas Italiana,1) deve sempre più dare sviluppo ad uno stile di approccio alla realtà (cioè un metodo di lavoro pastorale) basato sull'ascolto, l'osservazione e il discernimento per arrivare ad animare la comunità e il territorio. Tutto questo impegna la Caritas a sviluppare le sue tre grandi vocazioni:*

- la promozione di una cultura evangelica sulla carità che recuperi e traduca in termini visibili e comunitari le caratteristiche della carità di Gesù;
- l'inserimento della dimensione caritativa, nella pastorale organica della Chiesa locale;
- l'educazione comunitaria, secondo il metodo della pedagogia dei fatti, che impegna la comunità a partire dai problemi, dai fenomeni di povertà, dalle sofferenze delle persone, dalle lacerazioni presenti sul territorio, per costruire insieme a loro risposte di prossimità, di solidarietà e per allargare il costume della partecipazione e della corresponsabilità.

Nell'assumere il ruolo di organismo pastorale per la promozione e l'animazione alla testimonianza della carità è chiamata a dare sviluppo a *cinque principali compiti* della Caritas:

- *Il primo* è l'animazione della comunità al senso della carità e della giustizia. Si tratta di aiutare l'intera comunità cristiana a collegare strettamente tra loro l'ascolto della Parola e la celebrazione Liturgica, con l'esercizio della Carità, in modo che l'adesione alla fede si traduca abitualmente in testimonianza di vita capace di creare una nuova coscienza collettiva di fronte ai problemi suscitati dalla povertà e una mentalità più coerente con i doveri della giustizia a servizio delle persone.
- *Il secondo* è il coordinamento delle iniziative ecclesiali di carità e di promozione umana. Il coordinamento è un processo di armonizzazione delle varie iniziative di carità e di promozione umana, coincide con una crescita in coscienza e in corresponsabilità comune di tutti i membri della Chiesa.
- *Il terzo* è la formazione degli animatori e degli operatori della carità. Animatori e operatori che, a titolo diverso sono impegnati nella diaconia della carità, sono a servizio dell'uomo con un'adeguata competenza professionale e spirituale.
- *Il quarto* riguarda la sensibilizzazione della Chiesa e della società ai problemi della fame e del sottosviluppo. In particolare prendendo coscienza delle dimensioni dei problemi posti dalla fame e dal sottosviluppo; esprimendo concrete azioni di solidarietà e creando un clima di accoglienza e di rispetto nei confronti della presenza degli immigrati dentro i nostri territori.
- *Il quinto* riguarda la solidarietà nelle emergenze. Per quanto riguarda il modo di intervenire, non si tratta di sostituirsi ma di fare un tratto di strada insieme, di accompagnarsi dentro un'esperienza di comunione tra Chiese verso il superamento della difficoltà sopravvenuta.

## **2. La scelta di animare alla testimonianza comunitaria della carità**

*«L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei sacramenti (liturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua stessa natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza» (Deus caritas est, 25.a).*

La promozione e l'animazione alla testimonianza comunitaria della carità ha a cuore in modo particolare la messa in atto di un metodo pastorale che, a partire da una costante azione di ascolto, osservazione e discernimento, porti alla cura dei luoghi pastorali del costruire comunione, all'individuazione delle mete, alla crescita delle attenzioni e degli stili di vita e al superamento di alcuni facili rischi.

A) *L'animazione alla testimonianza comunitaria della carità chiede una cura particolare dei luoghi pastorali del costruire comunione:*

- dal *Consiglio pastorale* primo ed essenziale luogo della comunione e della comunicazione pastorale, al *Consiglio per gli affari economici*, luogo della comunione dei beni raccolti e distribuiti per le esigenze di fede, di culto e di servizio ai poveri;
- dai *ministeri istituiti o di fatto* che sono il luogo della relazione viva e della comunicazione accogliente: basti pensare al compiti dei ministri straordinari dell'eucaristia, che prolungano nelle case (malati, anziani, handicappati, ...) il clima della celebrazione festiva nel giorno di Signore; alle tante *potenzialità ministeriali*, da sviluppare soprattutto come importanti apporti a una pastorale integrata;
- dal tono accogliente e familiare che l'intera comunità può ricevere dalle *famiglie*, alle *associazioni*, *gruppi* e *movimenti* che possono essere i luoghi della comunione nella missione;
- dai *luoghi di aggregazione* (Oratori, Centri giovanili, ...) che sono preziosi strumenti per la comunione e la comunicazione educativa, ai luoghi e alle *opere-segno* per l'accoglienza e il servizio ai poveri, che mentre traducono in segni visibili la testimonianza comunitaria della carità, sono altresì occasioni di educazione alla prossimità e al servizio.

*L'animazione alla testimonianza comunitaria della carità, che si articola in segni, iniziative, gesti, opere, istituzioni e quant'altro lo Spirito suggerisce e la storia sollecita, chiede di individuare e tendere ad alcune precise mete:*

- L'amore *annunciato, creduto e celebrato* attende un ritorno di espressioni, di opere e di fatti che non possono essere delegati ad alcuna componente della comunità, ma è la comunità tutta che si rivela come comunità di comunione, di fraternità e di carità.
- Gli *atteggiamenti e i gesti* della comunità e dei singoli cristiani devono rendere ragione di un Dio che è amore; il cristiano e la Chiesa non amano i fratelli per filantropia, ma perché Cristo e come Cristo li ha amati; lo stile della condivisione, del servizio, della reciprocità accogliente, il maturare una vita nella logica della restituzione, sono i modi evangelici della vita del cristiano e della comunità cristiana.
- Il *povero ci evangelizza*, è uno dei volti, è una delle parole, è uno dei segni e delle presenze attraverso cui Dio si rivela a noi: «*Poveri e Vangelo si illuminano a vicenda*» (Lo riconobbero nello spezzare il pane, 2).
- La carità non è solo l'applicazione morale che segue l'atto di fede, ma anche la via che conduce alla fede, «*Sempre e per natura sua la carità sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo*» (Evangelizzazione e testimonianza della carità, 9).

C) *L'animazione alla testimonianza comunitaria della carità deve tener conto di alcune attenzioni e stili di vita, nel servire la crescita della comunità:*

- deve anzitutto indicare un concreto *stile di prossimità* che privilegia la relazione, la compagnia, la presa in carico, l'empatia, la condivisione come traduzione del mistero dell'incarnazione.
- Deve favorire la *cura delle relazioni primarie*: familiari, di buon vicinato, di appartenenza sociale e culturale perché la persona sia aiutata nella presa di coscienza attiva della propria identità e ricchezza e sia aiutata a stabilire relazioni costruttive in dialogicità armoniosa.
- Deve promuovere *partecipazione nelle decisioni* di iniziative culturali, educative, formative, informative, ricreative attraverso un'attenta e rispettosa consultazione e coinvolgimento dei soggetti-destinatari.
- Deve rendere la *comunità un'esperienza educativa* alla partecipazione, alla corresponsabilità, capace di maturare sussidiarietà diffusa anche negli stili e nei comportamenti affinché partecipare significhi effettivamente sentirsi parte, con libertà e responsabilità.

- Deve allargare l'attenzione e gli interessi della comunità e dei singoli oltre l'immediato verso gli *orizzonti del Regno*, attraverso: il rispetto e la ricerca di itinerari di crescita ai valori della vita e della pace; un'azione politica e sociale per la promozione della giustizia; stili di vita personali e familiari improntati a sobrietà ed essenzialità; un'attenzione all'ambiente come impegno pedagogico e fattivo.

*D) L'animazione alla testimonianza comunitaria della carità deve salvaguardare da alcuni rischi e facili tentazioni.*

- A volte si ha della *carità un concetto riduttivo, funzionale*. I poveri sono necessari per fare la carità. L'impegno doveroso su ogni necessità e quindi anche su quelle più estreme, ultime, non deve far correre il rischio che esse diventino funzionali al nostro successo, anche spirituale.
- La *tentazione del gestionale*. Non è compito della comunità cristiana essere la bella o la brutta copia dei servizi sociali pubblici. Compito della comunità è generare dei segni di novità nei rapporti tra le persone e rispondere alle povertà, non nella forma dell'efficienza, ma nella forma dell'efficacia, del cambiamento dei meccanismi personali e sociali, della conversione, anche delle strutture, ...
- La *tentazione del buon cuore*. Una carità espressione di generosità generata solo dalla commozione, da situazioni di emergenza, da bisogni da risolvere, più che da uno stile di vita da assumere, da scelte di cambiamento e di condivisione da esprimere a livello personale e comunitario.

### **3. La scelta di abitare, frequentare, vivere il territorio (la missionarietà)**

*«Abbiamo creduto all'amore di Dio: così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Deus caritas est, 1).*

Se la storia non è un semplice succedersi di fatti, ma è qualcosa di più: un luogo in cui al credente è chiesto di porsi in ascolto di un Dio che nei fatti e nei volti interpella, di un Dio che invita al cambiamento e alla missione, allora ogni fatto o avvenimento è un fatto che interpella, un avvenimento che provoca le nostre comunità, quasi forzandole ad uscire dal lento quanto annoiato percorso di vita, ritmato dal ripetersi di gesti e parole, per accogliere una domanda che da *"altrove"* giunge ad esse. Il vangelo non è il *custode* delle coscienze tranquille. E' piuttosto *donno* da realizzare, *fuoco* da portare e *sogno* in cui abitare. Per questo motivo ci invita ad affrontare i problemi, a camminarci dentro, a collocarci, attraverso la contemplazione del volto di Cristo, nei crocevia dove passano le contraddizioni e le fragilità della vita di ogni uomo. Il frequentare e l'abitare la vita, il territorio, la storia interpella le comunità, mettendo in luce come accanto alla risposta di solidarietà immediata, giocata forse più sull'onda di un'emozione che sul sentiero ordinario e quotidiano della carità, c'è un tessuto comunitario ancora fragile, una tunica che presenta ancora lacerazioni, una conflittualità che continuamente riemerge.

*Chiamati a comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, mai come oggi l'evangelizzazione ha un tema così aderente agli interessi, alle attenzioni e alle domande della gente. Un'evangelizzazione seria, senza tradire nulla, sarà legata alla realtà che si vive ogni giorno, ai temi e alle problematiche scontate, ma ineliminabili, della vita, della giustizia, della dignità, dello scoraggiamento, della disperazione e del futuro di tantissime persone, intravisto e per nulla sereno. Frequentare ed abitare le nostre esperienze ecclesiali, dentro la storia e i territori a cui appartengono, significa lasciar risuonare nelle nostre comunità cristiane l'interrogativo su *«quale volto di Dio»* incontra chi frequenta le nostre assemblee. Significa saldare la pastorale dell'accoglienza con il dovere della denuncia, con il coraggio dell'andare a cercare, dell'andare dove la dignità dell'uomo è più calpestata e dove il grido è più soffocato e zittito: *«... la stessa sollecitudine per il vero*

*bene dell'uomo che ci spinge a prenderci cura delle sorti delle famiglie e del rispetto della vita umana si esprime nell'attenzione ai poveri che abbiamo tra noi, agli ammalati, gli immigrati, ai popoli decimati dalle malattie, dalle guerre e dalla fame... Ricordiamoci sempre delle parole del Signore: quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt.25,40)»* (Benedetto XVI – Assemblea Generale Cei – 30 maggio 2005). Una Chiesa troppo chiusa nel tempio o abbarbicata attorno al campanile è una comunità che non solo si sottrae alle grida degli uomini, ma che si dimentica anche della fedeltà alla Parola e al Pane del suo Dio: *«Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione»* (Cei – nota pastorale, introduzione – Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia). Una Chiesa che alla Caritas chiede l'umile ma coraggioso gesto di affermare con continuità *«... sulla tua parola getterò le reti»*, nella fatica dei molteplici tentativi di visibilizzare amore, di fare giustizia, nel promuovere opere e locande di accoglienza e condivisione e nell'animare la comunità e il territorio per far crescere sempre più testimonianza di carità, carità di popolo.

#### **4. La scelta di curare la relazione in famiglia, nella parrocchia e nel tessuto sociale**

*«... Sono nate e cresciute, tra le istanze statali ed ecclesiali, numerose forme di collaborazione che si sono rivelate fruttuose. Le istanze ecclesiali, con la trasparenza del loro operare e la fedeltà al dovere di testimoniare l'amore, potranno animare cristianamente anche le istanze civili, favorendo un coordinamento vicendevole che non mancherà di giovare all'efficacia del servizio caritativo»* (Deus caritas est, 30).

Rileggere il vasto mondo delle parrocchie e dei territori nella prospettiva del "laboratorio di relazioni" significa ribadire la centralità dell'uomo - che nella relazione realizza la sua identità di persona - e la funzione storica di una "Chiesa esperta in umanità". Questo presupposto conduce all'individuazione di alcuni principali ambiti di lavoro pastorale che possano essere scelti come sperimentazioni-laboratori, all'interno della comunità, a servizio della cura delle relazioni e delle collaborazioni: *«... In un contesto che spesso conduce alla dispersione e all'aridità, cresce per contrasto l'esigenza di legami caldi... Le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo»* (Cei, nota pastorale – Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia,2).

*La cura delle relazioni in famiglia e tra famiglie.* La famiglia appare oggi profondamente segnata da conflittualità, separazioni, abbandoni e distanze, disagio ed esclusione. Particolare cura deve essere rivolta alle famiglie segnate dal dolore, dalla separazione dei coniugi e/o da relazioni parentali frantumate e confuse, soprattutto per i minori. Le comunità cristiane sono chiamate a valorizzare le "opportunità di contatto" per impostare cammini di ascolto e accompagnamento e per costruire il tessuto di una parrocchia che si fa famiglia di famiglie e realizza, soprattutto nei contesti più ampi, nuove storie di prossimità e di missionarietà. Lo dimostrano, pur nell'ordinarietà e semplicità dei cammini, le numerose esperienze di famiglie solidali che costruiscono comunione tra i propri membri, condividono la cura dei figli e degli anziani e trovano la forza di accogliere chi è nel bisogno. Sono queste pagine vincenti di storia evangelica, di quella vittoria della croce che ci è assicurata e donata.

*La cura delle relazioni in parrocchia e tra parrocchie.* Parlare di parrocchia come laboratorio di relazioni e come "famiglia di famiglie" sarebbe riduttivo se la si schiacciasse su singole esperienze, o se si trascurasse la ricchezza delle altre espressioni carismatiche che

prendono vita al suo interno (le comunità religiose, i gruppi, i movimenti, le associazioni, ...). Doni suscitati dallo Spirito, queste esperienze sfidano la parrocchia a «*farsi insieme di laboratori*», comunione di comunità che parlano il linguaggio che permette a ciascun uomo e a ciascuna cultura di capirsi e di capire l'orizzonte storico della salvezza. Un elemento fondamentale di cui tener è che la parrocchia appartiene alla Chiesa locale e quindi va favorita la relazione, l'interazione e l'integrazione tra parrocchie.

*La cura di un rinnovato tessuto di relazioni sociali.* Anche attraverso l'azione della Caritas la comunità cristiana può assumere il ruolo di soggetto che realizza cammini di collaborazione e proposte educative per promuovere un modello fraterno di relazioni sociali che diventi cultura, stile, civiltà diffusa e condivisa. Nell'assumere questa responsabilità educativa, la comunità è chiamata a ricomprendersi quale *soggetto di cittadinanza territoriale* che si confronta in rete con le diverse organizzazioni della società civile intorno alla costruzione di risposte alle istanze comunitarie. I cristiani diventano così costruttori e tessitori di legami forti. Rientrano in quest'ambito anche le relazioni con le *istituzioni del pubblico e del privato*, in cui le comunità non possono rinunciare alla funzione di sentinelle nei confronti del territorio e di tutti quelli che lo abitano, in particolare dei poveri.

## **5. La scelta di animare attraverso la *pedagogia dei fatti* e la *spiritualità della carità***

*La pedagogia dei fatti.* Benedetto XVI esorta a «*camminare nella carità*» caratterizzandola di concretezza e immediatezza, di competenza e passione, di progettualità e gratuità. Gesti concreti, impegni personali e familiari, accoglienza e ospitalità nella propria casa o nei luoghi di accoglienza comunitaria, messa a disposizione gratuita del proprio tempo e delle proprie capacità, presa in carico da parte della comunità cristiana di un servizio continuativo, legami durevoli nel tempo con una comunità del Sud del mondo, interventi di solidarietà nelle emergenze, ...possono essere occasioni per crescere come famiglia di Dio, per aprirsi a una fraternità sempre più ampia. Agire nel quotidiano, sporcarsi le mani con i poveri, progettare insieme le risposte e riflettere sul senso di quello che si fa, di che cosa cambia nella vita degli ultimi e della comunità che li accoglie, sono orizzonti che si aprono percorrendo la via della prossimità, del servizio e del dono di sé. Ed ancora, lo stretto collegamento tra gli impegni di carità e i doveri di giustizia, la percezione che per risolvere i problemi bisogna risalire alle cause e contrastarle, il legame esistente tra lo sviluppo dei popoli e lo sviluppo della pace nel mondo, la necessità di saldare insieme le grandi prospettive di cambiamento sociale e politico con i piccoli passi quotidiani e con la coerenza personale.

*La spiritualità della carità.* Un'attenzione che dovrà attraversare tutti gli approfondimenti, i vari progetti, le presenze dentro i mondi dei poveri, nella comunità e nel territorio è quella di una spiritualità che, facendosi prossima delle situazioni di bisogno e i molti volti della sofferenza, del disagio e dello sfruttamento, interroga la vita dell'intera comunità, le sue attività ordinarie, il senso profondo di gesti spesso dati per scontati (dal segno di pace alla frazione del pane). La spiritualità di cui c'è bisogno per dare un'anima alla testimonianza della carità è la *spiritualità di speranza* capace di tenuta di fronte alle prove e agli insuccessi, che accetta la fatica del servizio meno gratificante, che vede un cammino di salvezza anche nelle situazioni umane più degradate, che mette in crisi l'efficienza paga dei suoi risultati. A chi s'impegna a servire, la spiritualità della carità e della prossimità indica gli orizzonti del Regno che è passione per la vita, purificazione di ogni speranza, nostalgia di un'armonia e di un incontro che riuscirà a trovare finalmente il compimento in Dio-Amore. Perché ciò accada è indispensabile un profondo legame tra l'azione pastorale della Caritas e tutta la vita della comunità cristiana, tra la professione di fede e l'agire del credente, tra il dono dell'eucaristia e la disponibilità a farsi dono ai fratelli.

La spiritualità che nasce dall'esercizio della carità è una spiritualità di grande respiro, con un movimento e una dinamica missionaria che fa dell'incontro, del rapporto e del dialogo i suoi capisaldi, perché è capace di scorgere la presenza e l'opera di Dio dentro le realtà create. È una spiritualità che concerne l'uomo, e non solo i suoi problemi, la sua intera esistenza personale e sociale, la scuola, l'ambiente professionale e di lavoro, la comunità politica, la salute e la malattia, l'amore e la famiglia, come pure i valori della pace e della mondialità, del servizio e della solidarietà, della giustizia e della carità.

Inoltre è una spiritualità che si traduce e si avvale della pedagogia dei fatti e in un certo senso si misura su di essi, non tanto nella ricerca esasperata di essere presenti e attivi ovunque, quanto piuttosto con la certezza che la fede non si esaurisce nella sua professione, ma nella sua incarnazione. È una spiritualità che ci porta a fare la proposta, per le comunità parrocchiali, di stili di vita alternativi alla cultura e alle mode correnti: l'attenzione ai poveri; l'uso ricco di gratuità del proprio tempo e del proprio denaro; il senso e la dignità dell'altro; l'accoglienza e il rispetto della diversità; l'apertura delle proprie case; una qualche forma di condivisione dei beni; il rifiuto dello spirito di cosificazione, di litigiosità e di maldicenza; le azioni di ascolto, di relazione, di dialogo e di riconciliazione nei contesti di vita ordinaria. In questo senso circolare che tocca realtà esterne e interiori, materiali e spirituali, teologia e organizzazione, spiritualità e strutture, si colloca la finalità pedagogica specifica che è affidata alla comunità e alle realtà più vivaci di essa. Essa si realizza nel proporre e propugnare una visione unitaria, che rifiuti ed eviti ogni pericolosa schizofrenia e ogni contrapposizione, che indichi lo stretto e connaturale legame che abbraccia fede, preghiera e carità; parola, sacramento e testimonianza.

## **Conclusione**

Partecipando al 30° Convegno nazionale delle Caritas diocesane il Card. Camillo Ruini ci invitava ad assumere, per l'immediato futuro, la duplice sfida della cultura e della carità «... *da una parte ponendosi sempre più consapevolmente come un riferimento sicuro in rapporto ai fenomeni culturali dei nostri giorni, attraverso la capacità di tracciare sentieri di vita illuminati da un nuovo umanesimo cristiano; dall'altra proseguendo con convinzione lungo il cammino dei gesti concreti, della prossimità fraterna, della testimonianza comunitaria della carità*».